

Lo scafo recuperato nell'imbroglio, un disegno d'epoca della nave di Enrico VIII e alcuni oggetti trovati in essa

È ritornata a galla la nave di Enrico VIII affondata 4 secoli fa

LONDRA — Salutata da una salva di colpi di cannone e dalle sirene di bordo, la «Mary Rose», affondata nelle acque di Portsmouth il 19 luglio 1545, è riapparsa in superficie. Dopo diciassette anni di studi, la nave armata di 91 cannoni e piena di preziose testimonianze sulla vita di bordo del 16° secolo, è stata riportata a galla da una struttura metallica, sostenuta da cassoni riempiti d'aria. Ora, l'imbarcazione che portava il nome della sorella di Enrico VIII, sarà portata in un cantiere per i necessari restauri e, infine, sarà affiancata alla «Victory», la nave ammiraglia di Lord Nelson, considerato dagli inglesi il più grande eroe del mare. L'operazione recupero, iniziata nel 1975, è costata 4 milioni di sterline, si è conclusa ieri mattina alle nove, sotto lo sguardo di tecnici, archeologi marini e del principe Carlo che ha effettuato diverse immersioni per seguire i lavori. La «Mary Rose», con il suo carico di uomini (700) e armi col 19 luglio di 437 anni fa aveva preso il largo, diretta contro la flotta francese. Ma l'azione di guerra si concluse con un misterioso affondamento, avvenuto sotto gli occhi di Enrico VIII. Non si seppe mai se la nave fu colpita da una cannonata nemica o se invece del portellone dei cannoni lasciati aperti fosse entrata acqua, provocando il capovolgimento dell'imbarcazione. Si salvarono solo una cinquantina di marinai. La nave adagiata sul fondo a una ventina di metri di profondità, avvolta da uno strato di fango che ha protetto il relitto dall'erosione delle correnti e ha conservato intatte le testimonianze di quell'epoca. Tanto bene che nel corso di questi ultimi anni — dacché è iniziata l'operazione recupero — sono stati riportati in superficie ben 17 mila preziosi reperti.

Bagnasco interrogato dai magistrati sul crack Ambrosiano

MILANO — Il finanziere Orazio Bagnasco, ex vicepresidente del Banco Ambrosiano di Calvi, è stato interrogato ieri dai magistrati della Repubblica che indagano sulla complessa vicenda. Il finanziere si è presentato spontaneamente al magistrato, il sostituto procuratore Luigi Fenizia, alle 16,15 di ieri pomeriggio; era accompagnato dal suo legale, avvocato Alberto Dall'Orca. A tarda sera l'interrogatorio era ancora in corso. Bagnasco, come si ricorderà, aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria — assieme a tutti gli amministratori del Banco negli ultimi anni — per concorso in bancarotta fraudolenta relativamente all'insolvenza dell'istituto di credito presieduto da Roberto Calvi. Il finanziere italo-svizzero, padrone della «Euroimmobiliare», e dell'«Europrogramme» era subentrato, all'inizio dell'anno, all'ing. Carlo Corbelli, vicepresidente e amministratore delegato della Olivetti, nella carica di vicepresidente del Banco Ambrosiano. Condivideva questa responsabilità con Roberto Rosone. De Benedetti dopo poco più di due mesi aveva infatti pubblicamente dichiarato la propria indisponibilità a proseguire nella collaborazione con Calvi, dati i troppi punti oscuri nella gestione dell'Ambrosiano. Si ritiene che Bagnasco, come ha già anticipato in recenti interviste a quotidiani e settimanali, abbia sostenuto che la responsabilità di tutte le più controverse operazioni del Banco, siano da addebitare interamente al defunto presidente Roberto Calvi.

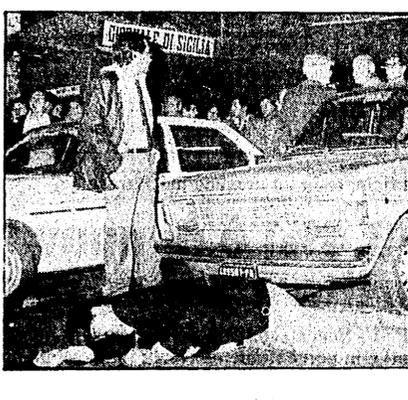
Potenziare l'inchiesta chiede il nuovo giudice della strage di Bologna

BOLOGNA — Il nuovo titolare dell'inchiesta sulla strage alla stazione, il giudice Sergio Cornia, è d'accordo con le parole dette più volte, da oltre due anni, dai familiari delle vittime. Nel corso di un incontro che si è svolto ieri mattina nel suo ufficio, il giudice Cornia ha detto: «Non posso che fare mie le parole dei familiari delle vittime, auspicando il potenziamento dell'inchiesta e la piena collaborazione di tutte le istituzioni». Questo giudice anziano è giunto alle soglie dell'inchiesta — e per ora è solo: deve essere nominato ancora il nuovo consigliere istruttore che sostituisca Angelo Vella, trasferito dal CSM — in seguito al trasferimento ad altro ufficio di Aldo Gentile ed alla richiesta di astensione dalle indagini presentata dal collaboratore di Gentile, Giorgio Florida. Il contemporaneo esonero dei due giudici — ha detto Cornia — crea problemi molto più gravi di quelli che la rimozione di un solo uno avrebbe comportato. In questo ultimo caso sarebbe stato inevitabile un rallentamento, ma garantisce la continuità dell'istruttoria. La totale decapitazione dell'inchiesta invece potrebbe necessariamente essere una lunga pausa, durante la quale i nuovi titolari dovranno limitarsi al compimento degli atti urgenti per poter completare la lettura delle migliaia di fogli che contengono la storia di oltre due anni di indagini. Non deve essere sottovalutato il pericolo che questa pausa faciliti tentativi di inquinamento del processo ed offra pretesti a chi, con iniziative simili a quelle già sperimentate in processi di questo tipo, intenda ostacolare o ritardare la conclusione dell'istruttoria. Di sé il giudice ha detto: «Chi dopo due anni e non consecutivamente del processo riceve un incarico di processo, può garantire soltanto che si lavorerà con il massimo impegno».

Sparatoria all'alba a Roma I fascisti dei Nar tentano l'assalto a caserma dei CC

Con due auto si sono avvicinati con armi e dinamite al Comando operativo, una delle sedi più protette da un ottimo sistema di sorveglianza - Colpi di pistola contro una sentinella che ha reagito

ROMA — Doveva essere un assalto in piena regola alla caserma del reparto operativo dei carabinieri (una delle più protette e difesa da un complesso sistema di sorveglianza) un'ennesima azione del Nar per dimostrare che il sanguinario gruppo di fuoco fascista è ancora in grado di compiere attentati nonostante i numerosi arresti dei giorni scorsi. Ma l'azione, studiata e organizzata anche nei più piccoli dettagli, è fallita. Dopo una sparatoria, i terroristi sono fuggiti senza avere avuto neppure il tempo di innescare il micidiale ordigno che avevano con loro e che stavano per depositare proprio davanti all'ingresso della caserma. La sentinella di guardia ha sparato una sventagliata di mitra che ha raggiunto la fiancata di una delle macchine degli attentatori. Uno, forse due, terroristi potrebbero essere rimasti feriti. Questo è quanto è accaduto ieri mattina all'alba, in via delle Sale, una strada stretta a senso unico che congiunge S. Pietro in Vincoli al Colle Oppio. Gli attentatori fascisti so-



Per uccidere il sindaco di Quindici Camorra armata assalta comune dell'Irpinia

AVELLINO — Hanno fatto irruzione fin dentro il municipio sparando all'impazzita e cercando il sindaco per ammazzarlo. Erano 12, 13, forse più, camorristi e tutti armati di mitra, fucile, pistola, mitra e pistole. Il sindaco è riuscito a salvarsi solo perché, sentiti i primi spari, ha trovato rifugio in una soffitta del municipio sottraendosi alla furia del killer. È accaduto ieri mattina a Quindici, un piccolo comune proprio al confine della provincia di Avellino. E chi voleva una riprova della pericolosità dell'attacco portato dalla delinquenza organizzata della provincia Irpina, essa è arrivata puntuale: la camorra fa sul serio ed ormai trompe, mitra e pistole alla mano, persino dentro i municipi. Obiettivo del «comando» camorrista era Raffaele Graziano, sindaco di quindici eletto in una lista civica. Le ipotesi attorno alle quali ruota il lavoro degli inquirenti sono diverse: da un possibile «sgarbo» del sindaco nei confronti della «Nuova Camorra» ad un «avvertimento di fuoco» sempre nei suoi confronti perché — costretto dalle in-

Sabato la manifestazione nazionale organizzata dal sindacato

In Sicilia contro la mafia larghissimo fronte di lotta

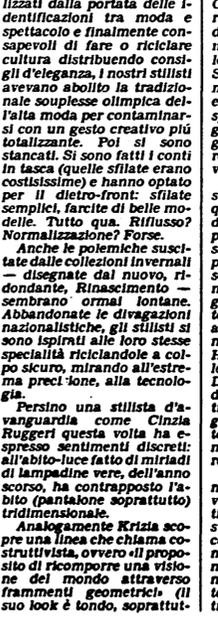
Oggi si tiene a Palermo un convegno delle università meridionali - Il vescovo di Siracusa chiede ai fedeli di mobilitarsi - Iniziative di rilievo della federazione unitaria in tutta Italia

Dalla nostra redazione PALERMO — Il sindacato ha intenzione di sviluppare in tutto il Paese un'iniziativa costante e di massa contro mafia, camorra e 'ndrangheta, che abbia le stesse proporzioni della lotta per scongiurare l'eversione terrorista. La prima iniziativa verificata di questo stato di qualità nella mobilitazione dei lavoratori italiani — l'assemblea nazionale dei consigli generali e dei delegati CGIL-CISL-UIL che si terrà a Palermo il 15 e il 16 — sta già registrando adesioni significative. Si parla di 500 lavoratori che giungeranno da ogni regione ed altri 50.000 che parteciperanno al capoluogo da tutta l'isola, per la manifestazione di massa di sabato pomeriggio. Previsi treni, navi, aerei e pullman straordinari, per assicurare un afflusso che presenta notevoli difficoltà dovute alla strozzatura dello Stretto di Messina e alla conseguente marginalità geografica della Sicilia. Ma le cifre da sole non rendono il senso di quanto sta accadendo in questi giorni di vigilia. Gli esponenti regionali della federazione unitaria (Ernesto Miata CGIL, Luigi Cocciolo CISL, Roberto Franchi UIL) durante una conferenza stampa che si è svolta ieri a Palermo, hanno annunciato di non disporre di un quadro completo delle adesioni alle due giornate «Per la democrazia, il lavoro, lo sviluppo, la lotta alla criminalità mafiosa e al terrorismo». E le stime sulla partecipazione — hanno aggiunto approssimative per difetto. Quest'anno mattina, soltanto per fare un esempio, si tiene a Palermo un convegno nazionale delle strutture sindacali universitarie. Ci saranno i rettori dei tre atenei siciliani quasi sicuramente quelli di Napoli, Cosenza e Reggio Calabria, a sottolineare l'impegno della cultura meridionale. Un'attenzione questa al fenomeno mafioso ribadita da Mario Ciurlo, preside della facoltà di Ingegneria di Palermo e da Nino Buttitta di Lettere che si rivolgono alle facoltà del nostro Paese. Una gravità — ha commentato Ernesto Miata, segretario aggiunto della CGIL — che non è stata colta in pieno dal movimento sindacale di questi anni. L'assemblea nazionale — ha aggiunto — vuole colmare questo «ritardo politico e culturale». NELLA FOTO: un omicidio della mafia

A «Milano-Collezioni» gran successo delle proposte degli stilisti italiani per la primavera estate '83 Severa e raffinata, ecco Venere in passerella

MILANO — Scostante, severa, angolosa, androgina, incappellata, svelta, raffinatissima: è nata nel precoce godel dell'autunno milanese la nuova Venere. È un tipo che messer Botticelli avrebbe designato alla prima occhiata. Troppo lineare, non ha fiori tra i capelli, non divaga quasi mai con abiti leggeri, gentili o sovrastuffati, non si perde in decorazioni troppo pollicrome, forse non ama il calore del sole. Preferisce il bianco, il nero, il ruggine, il tabacco, il beige, il rosso. Come Marilyn Monroe non vuole nascondere le sue forme e mostra — troppo decisa — fianchi, vita, sedere e spalle, ma con grande rigore, senza indulgenze erotiche. Per questo, nell'estrema precisione della sua figura, non ammette abbondanze. Se vuole essere sexy preferisce un taglio netto, uno spacco che le lascia la gamba, una doppia cintura caduta sui fianchi — da schiava orientale — piuttosto che un frustolo posticcio. Si scopre con noncuranza, casualmente e quasi bandito dal suo vocabolario — l'eccezione sono i garofani bianchi all'occhiello e qualche inforato cappellino — ogni espansione d'affetto nei confronti della stagione dei germogli, delle rondini e dell'erbetta fresca. È questa la Venere che i maggiori stilisti italiani hanno fatto sfilare a «Milano Collezioni» guadagnandosi applausi, danari (sono già iniziate a ritmo srenato le vendite), la compiacenza del

ministero del Commercio Estero, Capria, e tanti squisiti aggettivi nelle prime recensioni (gli abiti si recensiscono come spettacoli) apparse sui quotidiani. È andata bene? Sembra benissimo. La creatività italiana è ancora ai primi o al primo dei posti; Milano si riconferma capitale del prêt-à-porter di classe e riconquista persino il filigine prodigiosa come Mario Valentino ricomparso dopo le trionfali accoglienze del settembre scorso al museo d'Arte Moderna di New York. Ma anche gli esclusi, questa volta, hanno preferito essere presenti; negli stessi giorni della rutilante kermesse di «Milano Collezioni» (organizzata dagli Industriali dell'abbigliamento e dai Produttori Maglieria), molti stilisti hanno sfilato nei teatri milanesi, mentre Giorgio Armani — il ribelle — ha voluto chiamare i giornali nel suo Palazzo Ducale per un aperitivo; appellandosi però fronte a nuda, il tutto molto sportivo, mascolino e femminilizzato sino alla dolcezza, in una parola semplice. Ma la semplicità, ha fatto da padrona dovunque. A lei si deve moltissimo, dalla riuscita della sfilata, al consenso immediato. Solo due anni fa gli stilisti italiani avevano indugiato nell'allestimento di sfilate preziose e chocchianti come



L'ultimo cardigan, l'ultima novità del Missoni, nella versione primavera-estate dell'83

happenings, danzerette e svingolate come fette di discoteca vomitate addosso ai quasi sempre ignaro e indifferente compratore. Responsabilizzati dalla portata delle identificazioni tra moda e spettacolo, le Fendi ritornano al vecchio caro piquet, al chiffon da sera; Luciano Soprani insiste con le sue camicie bianche ma con inserti e combinazioni di tessuti specialissime; Laura Biagiotti non contraddice il suo già collaudatissimo cashmere anche se applicato al nuovo tema «navigazione». Ecco allora ricomparire la signorine «retro» anni Cinquanta; tra sahariane e saracinesche, si trasformano in tanti Venere da copiare. Analogamente Krizia scopre una linea che chiama costruttivista, ovvero «il proposito di ricomporre una visione del mondo attraverso frammenti geometrici di suo look è tondo, soprattutto; Gianfranco Ferré, sempre rigorosissimo, si cita addosso con una donna misteriosa, dura, aggressiva, geometrica e inequivocabile; Gianni Versace vuole il rigore militare e gli abiti tutti d'un pezzo; le Fendi ritornano al vecchio caro piquet, al chiffon da sera; Luciano Soprani insiste con le sue camicie bianche ma con inserti e combinazioni di tessuti specialissime; Laura Biagiotti non contraddice il suo già collaudatissimo cashmere anche se applicato al nuovo tema «navigazione». Nella casa-ufficio di Sumirago, vicino a Varese, isolati dal mondo, ma circondati dal verde, in compagnia di 200 operai, di tre figlie, delle macchine tessili che non fanno rumore e di una babilonia di colori che al confronto, quella dell'informale Pollock era una noiosa monocromia, i Missoni sono già al lavoro per l'inverno '84. «Da noi viene prima il materiale, la combinazione dei colori, questi giochini che fanno sulla carta quadratella di colori «poi, il modello. Noi non veniamo da una scuola di grafica e non sappiamo disegnare. Gli abiti nascono quasi addosso alle indossatrici. Se potessimo regaleremo ai nostri clienti un lungo pezzo di stoffa e che poi facciano quel che gli pare». Magliati nati in provincia, i Missoni si sono trasformati in magliati del mondo. Non solo, i rivolti creativi, la ricerca cromatica del loro lavoro, hanno entusiasmato critici d'arte e galleristi. Così, poste in bella cornice la «pezze», prova i filati intrecciati e confezionati ad hoc alcuni arazzi da esposizione, ad esempio per il prestigioso Whitney Museum di New York (ma la prima mostra l'avevano fatta a Venezia, nel 1975), i Missoni sono diventati artisti. Loro malgrado. Adesso sono precisissimi nel fugare ogni eventuale dubbio. «Non facciamo arte, ma maglia. Se ci chiedono di esporre, benissimo, è tutta pubblicità. L'idea degli arazzi» — spiega Tai — è geniale, ma se potessi regalare un milione al posto di un arazzo a tutti quelli che me lo chiedono, lo farei volentieri. Come tutti i giochi ripetuti anche gli arazzi mi hanno stancato. È l'eleganza Missoni potrà mai stancare? «Beh, certo (Tai non è sgonfiato, sogna l'«ombra di vin» e un tranquillo ritorno in quel di Trieste), lo prova il fatto che in certe annate vendiamo di più e in certe altre di meno. Ma per noi non esiste la ricerca esasperata del momento. La maglia è un materiale ricco, sempre nuovo. Come dire, con discrezione, che in treccata alla Missoni si è guadagnata un posto per l'eternità?»

Il tempo

LE TEMPERATURE	LE TEMPERATURE
Bolzano 9 19	19 22
Vercelli 7 18	19 24
Trieste 12 17	19 23
Venezia 10 18	19 23
Milano 7 11	19 24
Torino 10 18	19 23
Cuneo 7 11	19 23
Genova 14 19	19 23
Bologna 8 19	19 23
L'Aquila 11 18	19 23
Firenze 8 21	19 23
Pisa 8 21	19 23
Ancona 10 18	19 23
Perugia 11 18	19 23
Pescara 12 21	19 23
L'Aquila 11 18	19 23
Roma U. 12 22	19 23
Roma F. 13 23	19 23
Compi. 10 18	19 23
Bari 13 20	19 23
Napoli 13 22	19 23
Portofino 10 17	19 23
S. M. Leuca 19 22	19 23
Reggio C. 18 24	19 23
Messina 19 24	19 23
Palermo 19 23	19 23
Catania 17 24	19 23
Cagliari 19 23	19 23

SITUAZIONE: correnti umide ed instabili di origine atlantica e di provenienza nord-occidentale caratterizzano il tempo della nostra penisola dove le condizioni atmosferiche rimangono orientate verso una spiccata variabilità. Una perturbazione proveniente dalla Francia si sposterà in giornata sulle regioni settentrionali e successivamente si avrà il contrasto.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali c'è irregolarmente nevoso ma con tendenza durante il corso della giornata a graduale intensificazione delle nevicate ed insediarsi del sereno; sulle regioni meridionali nevicate si verificano a carattere intermittente. Sulle regioni centrali tempo variabile con alternanze di intensificazioni o schiarite ma con tendenza ad aumento della nevosità ed insediarsi della foschia serale. Sulle regioni meridionali insistentemente soleggiate; nei settori settentrionali si attende un tempo variabile e mitigato. Temperature sotto i normali valori.

Marinella Guetterini